

16 gennaio 2011

Assemblea Diocesana dell'AC

Saluti e ringraziamenti

Saluto tutti voi, cari associati dell'AC diocesana, convenuti per la vostra Assemblea Elettiva dalla quale usciranno il nuovo Consiglio e la nuova Presidenza.

Saluto con vivissimo piacere Chiara Finocchietti, Vice Presidente Nazionale Giovani ACI, rappresentante della Presidenza nazionale.

Saluto la Presidente uscente Barbara Guidotti, la Presidenza, i Membri del Consiglio Diocesano e i Sacerdoti Assistenti.

AC: testimone e profeta

“Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” (1 Cor 1, 3). Paolo saluta i cristiani di Corinto con l’augurio della grazia e della pace. Essi sono “coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata”. Con il titolo di “santi” intende significare la loro condizione di redenti dal sangue di Cristo, ricolmati di Spirito Santo, idonei ad essere testimoni del Signore in tutto il mondo.

Così il saluto dell’Apostolo interpreta bene anche la mia intenzione profonda che include, richiamandole, “grazia e pace”. Esse rivelano i doni messianici elargiti da parte del Dio ai cristiani, e la loro manifestazione efficace mediante il Signore Gesù Cristo.

Paolo esplicita dunque un atto di fede e un richiamo forte all’essenza della fede stessa, che mai dev’essere messa tra parentesi, soprattutto da chi, come voi, si sono impegnati ad essere cristiani veri e dedicati all’impegno ecclesiale.

Siamo infatti sospinti a non dimenticare questi “*doni*” per rinsaldare la fede e la pratica della fede, in modo da essere pronti alla testimonianza, senza riserve mentali e senza stanchezze, senza guardarsi indietro e attorno, atteggiamenti questo tanto diffusi purtroppo nei fedeli, nostri fratelli.

A sostenere il mio augurio e come contributo alla meditazione vorrei ricordare la figura di *Giovanni Battista* come modello di “*testimone*”, valido per tutti e dunque e a maggior titolo per i Soci di AC.

Per l’evangelista Giovanni la figura del Precursore si evidenzia non tanto come “*il Battista*” (= battezzatore!) quanto come “*il testimone*” che rende omaggio alla verità di Gesù, presentandolo per quello che è nella sua identità e nella sua missione per la quale è stato inviato e che si manifesterà nel vertice della Pasqua: il suo sacrificio pasquale quale “agnello immolato”.

In tal senso è anche “*profeta*” scelto da Dio per “indicare” ciò che sta accadendo nella storia, in particolare colui che sta sopraggiungendo e che porterà una vera speranza di vita. Il profeta, svelando i segni nascosti, fa emergere ciò che l’uomo attende per ritrovare orientamento per il futuro e certezza per il presente.

Per questo mi permetto di rileggere e richiamare il testo evangelico di questa domenica II p. a., già ascoltato e meditato nella Liturgia odierna: Gv 1, 29-34. Qui viene presentata a nostra istruzione l’*esperienza interiore* di Giovanni riguardo “alla

conoscenza dell'identità profonda di Gesù" (cfr. Comunità di Bose, *Eucarestia e Parola*, 2010), presupposto ineludibile per la sequela.

Di fatto Giovanni compie un cammino spirituale e passa dalla "non conoscenza" alla conoscenza di Gesù, mediante tre momenti concatenati e decisivi: l'*ascolto* della Parola, la *visione* dello Spirito, la *testimonianza* diretta in relazione agli uditori.

Viene così delineato lo "*schema*" per un "itinerario spirituale della conoscenza di Dio nella storia" (cfr. *ivi*). Mediante un attento *ascolto della parola* si apre infatti la porta del mistero di Dio, sia in merito alla sua identità sia in merito alla sua volontà verso l'uomo. L'orecchio in ascolto recepisce il senso perché viene *illuminato dallo Spirito di Dio* che guida alla comprensione e all'azione.

Dal conseguente "discernimento spirituale", come un'urgenza ineludibile e potente e frutto della compenetrazione dello Spirito, scaturisce la tensione alla *testimonianza* di quanto si è sperimentato, sempre sotto la luce sapiente dello Spirito che certifica la verità ascoltata.

In realtà la dichiarazione di Giovanni: "*Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo*" si rivela essere l'apice della illuminazione dello Spirito e spalanca la mente e il cuore sulla "verità" di Gesù come Messia e salvatore, l'inviato che svela il disegno del Padre teso a purificare il mondo dal peccato.

Di qui inizia la nostra accoglienza e l'attualizzazione del messaggio evangelico. Comprendiamo di essere chiamati a seguire l'"*agnello-servo*" di Dio che dona la vita per la salvezza dell'uomo. Egli, attraverso il dono dello Spirito, si rende attivo nella storia per cambiare la condizione degradata e ferita dell'uomo. Dunque nello Spirito si diventa "*testimoni*" e "*profeti*" nella misura in cui si segue Gesù, "agnello di Dio".

Conseguentemente lo Spirito viene reso visibile dai suoi frutti (cfr. Gal 5, 22), operati in noi a lui obbedienti, e dalle sue manifestazioni e operazioni (cfr. 1 Cor 12, 4-11) che in modi molteplici si evidenziano negli uomini e nelle loro attive relazioni (cfr. *ivi*).

L'AC e la nostra Chiesa di Fidenza

Dalla "lectio" evangelica cerchiamo di trarre alcune considerazioni adatte a noi. L'urgenza della "testimonianza" di fronte alla situazione della Chiesa e della società si fa per i Soci di AC ancora più *necessità* e *compito* al fine di dare concretezza alla "missione".

A ben vedere infatti, la condizione del nostro *cristianesimo parrocchiale* sta subendo un logoramento e uno sfaldamento, nel senso di una perdita di convinzione e di mordente, sia a livello personale che comunitario. Si assiste ad una graduale, sia pure lenta, *erosione*.

Non v'è dubbio che ancora, e grazie a Dio, sussiste certamente uno "zoccolo duro" che ci conforta e ci sostiene, fatto di piccoli gruppi di "*resistenti*", di persone motivate dalla fede, attive nella carità e ispirate dalla speranza. Sono questi cristiani affidabili e idonei a rispondere "sì" al Signore, a donare generosamente la propria vita alla causa del vangelo e della Chiesa.

Tuttavia si allarga la *fascia dei deboli e degli indifferenti*, dei cosiddetti "Nicodemo" che attendono e cercano Dio nella "notte" della quotidianità, di coloro

che da una abitudinarietà virtuosa passano ad una stanchezza ingessata, quasi rassegnati ad essere cristiani.

Su questo terreno noi dobbiamo impegnarci a riprendere, in mani solide, la fede ricevuta dai padri e ripristinare quel circuito appassionante dove lo Spirito risuscita le nostre “anime morte” (Gogol) e le coscienze tornano a vibrare con gioia nel nome di Gesù Cristo incontrato e vissuto come “*il Signore*” dei vivi e dei morti.

Per queste ed altre ragioni, ho voluto indirizzare alla nostra Chiesa la Lettera Pastorale: “*E’ il Signore! Riconoscere e testimoniare Gesù Cristo*”. Il programma in essa condensato mira a *risvegliare* nei cristiani l’incontro personale con Gesù, a ricreare lo *stupore* di essere stati salvati dal Crocifisso-risorto, a sollecitare una conoscenza e una testimonianza del Vivente e del Presente qui e ora.

In realtà possiamo trovarci nel rischio latente, ma non troppo, di diventare “*cristiani senza Cristo*”, avendolo lasciato fuori dalla nostra vita, in esilio dai tempi e dai luoghi delle scelte e dei percorsi esistenziali, sia personali che comunitari.

Dunque per tutti, ma soprattutto per i Soci di AC, il *richiamo a Cristo* permane *essenziale*. Perciò “vale anche per noi credenti, sempre, l’umile riconoscimento che, pur confessandolo e conoscendolo, in verità anche noi non conosciamo il Signore”(cfr. *ivi*) come colui che è “il tutto” della vita, l’unico Salvatore dell’uomo.

Questo *re-incontrare il Signore* genera un’amicizia con Lui, un’attrattiva capace di cambiare la vita, perché investe le decisioni, apre nuovi orizzonti di conoscenza, mette in moto desideri di relazioni significative in famiglia e nella comunità. Così si è più contenti e siamo più disponibili di metterci a servizio della comunione e dell’unità ecclesiale, in modi e forme evidenti e testimoniali nella pratica della vita.

Il contributo dell’AC alla Chiesa

Vorrei affidarvi una parola di orientamento e di incoraggiamento per aiutare ed evidenziare la *specificità* della vostra presenza in Diocesi e nella vostra parrocchia, rispetto alla “testimonianza” e alla “profezia”.

1. Anzitutto la testimonianza si focalizza in una *ripresa della spiritualità*. L’AC deve *pregare ed educare a pregare*. Senza entrare nel dettaglio, la prima preghiera consiste nella forma della Liturgia e poi nelle diverse modalità della tradizione di fede propria dell’AC. Certamente edificare la propria spiritualità richiede un impegno meditativo, un amore alla Parola, un desiderio di adorazione della Trinità. Lo spirito va coltivato nel silenzio e nell’affidarsi al Signore.

Ciò comporta una viva e significativa partecipazione alla *missa domenicale*, secondo una sensibilità liturgica che corre nel tempo della scansione liturgica annuale, esigendo che nella parrocchia le celebrazioni siano curate bene, che la chiesa sia accogliente, pulita e abbellita a festa, servita dai ministranti, con un accompagnamento di canti adatti, ecc. L’eucarestia è l’indispensabile nutrimento dell’anima.

2. In secondo luogo la testimonianza orienta ad una *formazione intellettuale e morale* improntata dalla conoscenza delle *Scritture*, dai Documenti del *Concilio* e del successivo *Magistero* della Chiesa universale, della *CEI* e del *Vescovo* diocesano. Sarebbe auspicabile che mensilmente i Soci si ritrovassero a studiare i documenti

della Chiesa (ad esempio le *Encicliche*), ne facessero oggetto di scambio e di dibattito, approfondissero alcune tematiche di attualità (etica, bioetica, educazione, ecumenismo, ecc.).

La formazione, in ambito della cultura cattolica, sta alla base dell'emergenza educativa per la quale il Papa ha dedicato importanti interventi (cfr. *Lettera alla Diocesi di Roma, Discorso all'Assemblea dei Vescovi*, ecc.) e i Vescovi italiani hanno pubblicato il documento decennale "*Educare alla vita buona del vangelo*" (2010-2020). Non v'è dubbio che l'AC deve assumere tali orientamenti pastorali come propri e farne tesoro praticabile nella parrocchia, contribuendo alla conoscenza del testo e alla eventuale diffusione.

3. In terzo luogo la testimonianza porta ad un impegno diretto *in parrocchia*. Come? Nelle forme ritenute possibili della propria disponibilità e dalle urgenze della chiesa. In particolare nella catechesi, nell'Adorazione settimanale, nelle iniziative della Caritas, nella pastorale dei ragazzi e dei giovani, nella partecipazione ai Consigli pastorali parrocchiali, nelle missioni, nelle vocazioni. Si apre un vasto campo della testimonianza e della missione.

Sotto questo profilo mi sta a cuore proporre l'esempio della Serva di Dio *Pierina Belli*, grande sostenitrice dell'AC e modello di laica impegnata nella Chiesa. Presto dovrebbero terminare i processi canonici per la canonizzazione: ma questi rimarrebbero atti inerti se non cammina la devozione, la memoria, la fama di santità. Tutto questo dipende anche da noi e da voi in modo del tutto particolare.

Conclusione

I tempi di Dio e della Chiesa, che viviamo con passione e dedizione, ci invitano ad un impegno forte e incisivo, senza remore e senza intralci di tipo personale e caratteriale. Occorre camminare in avanti, superare barriere, vincere resistenze. Non aver paura di donarsi al Signore, di seguire le strade dell'apostolato da lui segnate e da noi generosamente abbracciate.

Vi ringrazio dell'ascolto e vi auguro "buon cammino"!

+ Carlo, Vescovo